

Ripartire da Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni

Teresa di Lisieux nasce nel 1873, all'età di 15 anni entra nel Carmelo di Lisieux, muore giovanissima nel 1897 e viene canonizzata nel 1925. Inoltre – e sembrava una scelta così paradossale – il papa Pio XI che la canonizzò, proclamò Teresa, ch'era stata suora di clausura, patrona principale di tutte le missioni e i missionari della terra.

“Da vera Carmelitana, Teresa di Lisieux ha un'anima ardentemente «apostolica»; non le basta «amare», vuol «far amare». È già significativa la frequenza con cui ricorre questa formula «far amare», soprattutto verso il termine della sua vita. (...) «Più mi sento bruciata dalle tue fiamme divine, più mi sento assetata di donarti delle anime: tu lo sai, o mio Dio, tutto ciò che desidero è farti amare» (Jésu mon Bien-Aimé, 25s).

Ma, e proprio dicendo soprattutto delle sue insaziabili brame apostoliche, Teresa giustamente si chiede: «come realizzare i desideri della mia povera piccola anima?»: poiché «vorrei illuminare le cose come i profeti, i dottori, ho la vocazione di essere apostolo. Vorrei percorrere la terra, predicare, predicare il tuo nome e piantare sul suolo infedele la tua croce gloriosa; ma, o mio Diletto, una sola missione non mi basterebbe: vorrei nello stesso tempo annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo e fino alle isole più lontane. Vorrei essere missionaria non solo per qualche anno, ma vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla fine dei secoli» (Manoscritto B 3).

E la risposta che si dà – o, meglio, che il Signore stesso le dà attraverso la Scrittura – è stupendamente coerente con i due orientamenti fondamentali impressi alla sua anima e culminati con l'offerta all'Amore misericordioso e con l'abbraccio della croce del Signore nella fedeltà suprema al suo sposo «nascosto»: Teresa «farà amare» amando, anzi lasciandosi amare dall'Amore misericordioso, e lasciandosi trasformare in lui: «la mia vocazione è l'amore: io non sono che una bambina impotente e debole, tuttavia la mia debolezza stessa mi dà l'audacia di offrirmi come vittima al tuo amore, o Gesù. L'Amore mi ha scelta come olocausto: me, debole e imperfetta creatura. Questa scelta non è degna dell'Amore? Sì, perché l'Amore sia pienamente soddisfatto, bisogna che si abbassi, che si abbassi fino al nulla e che trasformi in fuoco questo nulla» (ivi).

«Attirami, noi corriamo all'odore dei tuoi profumi (Ct 1,3). Questa semplice parola “attirami” basta: quando un'anima si è lasciata cattivare dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non può correre da sola, ma tutte le anime che ama sono trascinate dietro di lei» (Man. C 34).

«Che cosa significa domandare di essere “attirata”, se non di unirsi intimamente all'oggetto che cattiva il cuore? Se il fuoco e il ferro avessero la ragione, e il ferro dicesse al fuoco “attirami”, non mostrerebbe forse che desidera identificarsi col fuoco il modo che esso lo penetri e lo imbeva della propria ardente sostanza, e sembra non fare che una sola cosa con lui? Ecco la mia preghiera: io chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore e di unirmi così strettamente a sé, che egli viva e operi in me: ora un'anima accesa d'amore non può rimanere inattiva» (man. C 35-36)”.
»

(Tratto da U. NERI, Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, EDB, Bologna 1994, 51-53)